

## ■ ■ L'ADDIO DEL PAPA

# Un pontefice al servizio della Chiesa

■ ■ PIERLUIGI  
■ ■ CASTAGNETTI

«**A**mmiro la fede, il coraggio e l'umiltà del papa, perché non guarda al papato come un potere ma un servizio. E se pensa di non essere più efficace e bravo per svolgerlo dà le dimissioni», è il giudizio di monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea che un anno fa le aveva previste. Per la verità fu lo stesso Benedetto XVI in quel periodo a parlarne con un giornalista tedesco.

**N**e parlò in modo pacato, apparentemente distaccato, ma tale da lasciare intendere che all'ipotesi delle dimissioni previste dal canone 332 del Codice di diritto canonico aveva pensato, così come era capitato, nei tempi più recenti, a Paolo VI e a Giovanni Paolo II, per la stessa ragione, cioè il grave indebolimento delle forze fisiche e psichiche. Diversamente dai suoi due venerati predecessori, Benedetto XVI ha avuto la forza e il coraggio di fare la scelta, perché il cambio d'epoca che investe l'intera dimensione planetaria coinvolge anche la Chiesa e a essa in particolare sono richieste decisioni che evocano come ha scritto il papa: «Il vigore sia del corpo sia dell'animo». Il gesto è grande anche per questo, gesto commovente di una personalità umile e distaccata che ha avuto la forza di esporre la sua fragilità fisica e anteporre il bene della chiesa. Un gesto che ha potuto fare un papa teologo, non uno giurista o semplicemente pastore, ma uno abituato a riflettere su Dio e a dialogare con Dio e, dunque, capace di fissare l'essenza delle questioni; un papa legato alla tradizione della Chiesa ma attento alla necessità di una riforma che tenga fermo ciò che è irrinun-

ciabile e apra a ciò che è utile per raggiungere l'ampiezza del genere umano. Poche ore prima dell'annuncio Benedetto XVI ha affidato a un *tweet* questo pensiero: «Dobbiamo avere fiducia nella potenza della misericordia di Dio». «Non resa ma accettazione – ha commentato il mio amico Nicola Fagnareggi –, il papa rinuncia al regno, si ritira in meditazione e soverte una intera esistenza scolpita nei rigori della tradizione con il più moderno e sconvolgente degli atti possibili a un pontefice. La storia lo ricorderà a lungo». E un altro mio amico, don Giuseppe Dossetti jr: «È un uomo che non si nasconde dietro la sua funzione. Ratzinger ha mantenuto la visione di ruolo di pontefice che già aveva al momento della sua elezione quando dichiarò: "Sono un umile operaio nella vigna del Signore". L'operaio ha un compito e lo conclude, non ritiene di andare avanti indefinitamente. L'idea di un uomo prestato a un compito è molto bella. Ci saranno delle conseguenze che noi non riusciamo a misurare, ma che saranno sicuramente straordinarie per la Chiesa e, più in generale, per il mondo».

Personalmente sono convinto che dopo queste dimissioni il prossimo pontefice, forse lo stesso prossimo conclave che lo andrà a eleggere, dovrà affrontare questioni delicate, che integreranno necessariamente il vigente Codice canonico, e che potranno articolare in modo impreveduto il tema del "primato petrino". La questione, come è noto, affiorò già cinquant'anni fa nel dibattito del Concilio Vaticano II, e sembra che sia stata ripresa anche all'inizio dei lavori dell'ultimo conclave da parte del cardinal Martini che, non a caso, pose più volte la necessità di un nuovo Concilio per la Chiesa.

Il mondo, nel secolo scorso, ha subito un rivolgimento sorprendente, la popolazione è quadruplicata, le lotte per la liberazione dei popoli e la conquista delle demo-

crazia hanno cambiato la geografia planetaria.

La Chiesa non può sentirsi di restare estranea a processi che stanno cambiando la storia. Si pone ora il tema di una evoluzione del modello di Chiesa cattolica e di attuazione di quell'idea di "Chiesa di chiese", cioè di una Chiesa governata dalla grazia speciale che assiste il successore di Pietro, ma strutturata in modo da liberare le ormai ricchissime energie vitali che si manifestano nella diversità e nell'unità delle tante chiese locali. Nessuno è in grado di prevedere cosa accadrà ora, ma non è difficile immaginare che le dimissioni del successore di Pietro, agite per la prima volta nella vita millenaria della Chiesa (il precedente di Celestino V per ragioni storiche è un caso a sé), in un modo e un tempo così impreveduti, apriranno veramente una discussione molto ampia e dagli esiti non prevedibili.

Mi pare sia opportuna la massima prudenza soprattutto da parte di chi non ha competenze e titoli per parlarne. Questo non ci impedisce di attenderci conseguenze anche clamorose, con lo stato d'animo della grande fiducia, per chi è credente, «nella potenza della misericordia di Dio» come, appunto, ha twittato Benedetto XVI.



*Il gesto di una  
personalità  
umile, di un  
teologo abituato  
a dialogare  
con Dio*